



# La formazione dei suffissi andronimici -αῖνα e -ῖνα in greco: percorsi semantici e dinamiche del mutamento

ANGELA CASTIGLIONE

## ABSTRACT

This paper reconstructs the historical paths and semantic principles that guided the formation of the andronymic suffixes -αῖνα and -ῖνα (etymologically independent, the former Greek, the latter a borrowing from Latin) in the Greek linguistic domain, through various stages, from Antiquity to the Modern Age. According to the Greek onomastic custom, the married woman is given a name derived from her husband's first name or surname with the addition of -αῖνα or -ῖνα (e.g. ἡ Παύλαινα “the wife of Παύλος”; ἡ Πλατῖνα “the wife of Πλάτης”), the selection of which is nowadays conditioned by prosodic factors. This current pattern is the final outcome of two different, albeit specular, semantic paths and dynamics of change: reduction on the one hand and the creation of functional domains on the other. In fact, -αῖνα has a history entirely internal to Greek and, from Antiquity to the Modern Age, has narrowed its domains of application until specialising, especially since the Middle Ages, in the andronymic function alone; instead, -ῖνα (spread into Greek through Latin proper names and, progressively overlapping the semantic spaces of -αῖνα especially between the Medieval and Modern Ages) has undergone a process of functional expansion.

KEYWORDS: andronymic suffixes, Greek, linguistic change.

## 1. *Introduzione*

Le riflessioni che si propongono in questo lavoro scaturiscono da un approfondimento, in senso tanto diacronico quanto teorico, stimolato dallo studio della suffissazione parentonimica nel dominio linguistico greco. In questa sede, l'attenzione è rivolta agli andronimici – ovvero quelle forme onomastiche gamonimiche che si attribuiscono alle donne sposate utilizzando come base il nome di battesimo o il cognome del marito, e che in greco moderno sono derivate tramite suf-

fissazione – con l’obiettivo di ricostruire i percorsi storici e mettere a fuoco i principi semantici che hanno guidato la formazione dei suffissi *-αινα* e *-ίνα* deputati alla codifica e all’espressione di questa funzione (cfr. *infra*, § 2). Sebbene i due suffissi abbiano etimologicamente due diversi punti di partenza – uno interno al greco, l’altro dovuto all’influsso del latino – le loro direzioni di sviluppo, soprattutto tra Medioevo ed età moderna, si sono immesse nello stesso canale funzionale. Risulta, pertanto, particolarmente rilevante mostrare come il loro percorso evolutivo abbia sfruttato alcune specifiche matrici semantiche e le connessioni tra determinate unità tassonomiche.

Il paragrafo 3.1 approfondisce nel dettaglio la lunga storia di *-αινα*, in uso in greco sin dall’antichità, con lo scopo di individuare le tappe che lo hanno condotto – attraverso un’operazione di ‘riciclo’<sup>1</sup> – nell’alveo della suffissazione parentonimica. In tal senso, un fenomeno sotteso alla formazione dei parentonimi, e che qui è di nostro interesse per spiegare tanto l’evoluzione di *-αινα* quanto quella di *-ίνα*, riguarda la tendenza da parte delle lingue a non creare affissi *ex novo* per queste categorie lessicali, ma a ‘riciclare’ determinate tipologie di morfemi implicati (diacronicamente e sincronicamente) nella codifica dei rapporti di parentela/di specie di entità [ $\pm$ umane], e sfruttati per lessicalizzare vari livelli di animatezza, attraverso percorsi di estensione di valori che fanno leva sulla solidarietà e sulla condivisione di tratti semantici specifici, a loro volta associati a determinate categorie cognitive. Nel caso di *-αινα* assistiamo in un primo momento a un processo di definizione e delimitazione delle aree concettuali e degli ambiti funzionali a partire da una base ampia che vedeva coinvolti vari tipi di nomi animati e inanimati, e che ha portato al prevalere di quelli animati attraverso i quali si è poi sviluppata, lungo una precisa concatenazione di valori, la funzione andronimica. In una fase successiva, quando il campo di applicazione del suffisso ricomprendeva ormai vari segmenti della scala di animatezza (dai nomi di animali ai nomi propri), seppur con gradi di

<sup>1</sup> Sull’impiego in ambito onomastico del modello del *bricolage* – che «indica in sostanza “riciclare” per un nuovo scopo dei “pezzi” creati originariamente per un fine diverso» (CAPRINI, 2001: 36, n. 3) – si fa riferimento a LÉVI-STRAUSS (1962) e a PROSDOCIMI (2004).

versi di produttività, è intervenuto un altro tipo di mutamento che ha comportato la riduzione o, addirittura, la perdita dei domini funzionali, e la preservazione di unico ambito di impiego, quello onomastico.

Nel paragrafo 3.2 si mettono in luce le fasi e le modalità con cui il suffisso *-ῖνᾶ* – introdotto in greco grazie al contatto con il latino – è andato strutturando i propri tratti e i propri domini funzionali nella lingua d'arrivo, a partire da una parziale rianalisi delle proprietà semantiche codificate dal suffisso *-īnus* nel modello latino, distanzandosi dunque dal valore originariamente veicolato nonché da quelli successivamente sviluppati nelle lingue romanze. Inoltre, il movimento di espansione di questo morfema ha seguito una traiettoria di sviluppo opposta rispetto ad *-αἰνᾶ*, dato che ha preso le mosse dai nomi propri (gli antroponimi femminili) e si è progressivamente esteso agli stati via via più periferici della gerarchia di animatezza.

La storia e la configurazione degli assetti funzionali dei due suffissi in greco, attraverso tappe per certi versi speculari, illustrano due diversi percorsi di formazione, ed esemplificano altrettanti schemi e dinamiche del mutamento, – da un lato la riduzione dall'altro lato l'istituzione di domini funzionali – le cui direzioni sono orientate in senso opposto e procedono in maniera inversa, secondo un principio più generale, il cui nucleo concettuale è condensato, ad esempio, in Lazzeroni (2005). In base a tale principio, in una sequenza di categorie organizzate gerarchicamente attorno a un prototipo (nel nostro caso le classi di nomi con grado massimo di animatezza), la cancellazione di forme e funzioni procede dalla periferia al centro, mentre, invece, la costituzione di forme e funzioni procede dal centro alla periferia.

## 2. *La suffissazione parentonimica nel greco moderno*

In Grecia, il cambio di nome per le donne sposate e il ricorso alle forme andronimiche sono (o erano, prima delle trasformazioni sociali più recenti) una consuetudine comune anche nella cultura ufficiale. In greco standard tali gamonimici sono derivati dal nome di battesimo o dal cognome del marito con l'aggiunta di *-αἰνᾶ* (atono) o *-ῖνᾶ*

(tonico): es. η Παύλαινα “la moglie di Παύλος”; η Πλατίνα “la moglie di Πλατής”. Il nome derivato si aggiunge alla formula onomastica già posseduta dalla donna o, in certi contesti sociali, la sostituisce del tutto, funzionando da nome personale in luogo dell’originario nome di battesimo della donna. Drachman e Malikouti-Drachman (1999: 909-910) spiegano che la distribuzione dei due suffissi -αινα/-ίνα è condizionata da fattori prosodici, dipende cioè dalla struttura prosodica della radice, e più specificamente la selezione del suffisso -αινα correla con forme che presentano uno «stem-final monosyllabic foot», mentre le forme caratterizzate da uno «stem-final full trochee» selezionano il suffisso -ίνα; dunque, in sincronia, essi si configurano come allomorfi, come mostrano la seguenti alternanze combinatorie: es. Χριστοφόρ-υ → Χριστοφόρ-αινα vs. Χριστόφορ-ος → Χριστοφορ-ίνα; ma anche Κόντ-ος → Κόντ-αινα vs. Κοντ-ός → Κοντ-ίνα<sup>2</sup>.

Mentre -αινα nel greco moderno conosce unicamente questo impiego in ambito antroponomastico (Anagnostopoulos, 1923; Dietrich, 1928: 114-115; Holton *et al.*, 2012: 209; ILNE: *s.v.* -αινα; Margariti-Roga, 2007; LKN: *s.v.* -αινα), -ίνα è oggi altamente produttivo nella derivazione nominale, e rappresenta, assieme ad altri suffissi come -ισσα, -ού e -(τ)ρια, uno dei mezzi morfologici più comuni per formare la controparte femminile di nomi che denotano persone, con particolare ricorrenza nel campo dei titoli e dei nomi di mestiere: es. αρχηγίνα “leader donna” (da αρχηγός), γιαντρίνα “dottoressa” (da γιαντρός) (Holton *et al.*, 2012: 218; LKN: *s.v.* -ίνα). Nella menzionata grammatica di Holton *et al.* (2012: 209), a proposito di -αινα, si dice che il suffisso «is used to form feminine nouns which denote either the female of the animal or the wife of the person denoted by the masculine noun of origin [...]. Examples: Γιώργος → Γιώργαινα “Giorgos’ wife”; λύκος “wolf” → λύκαινα “she-wolf”». Tuttavia, se si fa esclusivamente riferimento al parametro della produttività, è solo nella funzione andronimica che il suffisso è vitale, dato che termini quali λύκαινα, δράκαινα,

<sup>2</sup> Nelle varietà neogreche non standard la strategia di costruzione degli andronimici si avvale, oltre che della coppia -αινα/-ίνα, di una gamma più ampia di suffissi, molti dei quali sono diatopicamente marcati e specifici di alcune microaree: es. -άβα, -έσσα, -ία, -έσα, -ισσα, -ίτσα, -ίχα, -όβα/-οβα, -ου/-ού, -ω ecc. Tale abbondante polimorfia è anche in questo caso governata dagli stessi fattori prosodici osservati per il greco standard (MARGARITI-ROGA, 2007).

λέαινα sono ereditati dal greco antico (cfr. *infra*, § 3.1). Con nomi comuni, e precisamente con alcuni nomi di mestiere, -αῖνα può dar luogo a neoformazioni, ma si badi che anch'essi assumono un valore relazionale parentale di tipo gamonimico: la forma in -αῖνα designa, cioè, la moglie di qualcuno che si caratterizza per la professione che esercita e poi per estensione la donna che esercita lei stessa tale professione: ψωμάδαινα è la moglie del panettiere (ψωμάς), dunque "la panettiera" (LKN: s.v. -αῖνα), ζαχαροπλάσταινα la moglie del pasticciere, dunque "la pasticciera" (LKN: s.v. ζαχαροπλάστης)<sup>3</sup>.

Dunque, nelle consuetudini onomastiche greche, la donna non sposata tende/tendeva ad essere socialmente classificata come "figlia di X" per via patrilineare attraverso l'impiego del patronimico, dopo il matrimonio come "moglie di X": l'assunzione del gamonimico (usato, a seconda delle circostanze, accanto o al posto del nome di battesimo/cognome o patronimico della donna) sancisce un 'rito di passaggio', cioè il cambiamento di status da nubile a sposata e quindi l'appartenenza a un'altra 'classe' basata sul legame coniugale.

È appena il caso di ricordare che le due categorie dei gamonimici e patronimici in riferimento ai soggetti femminili assumono valenze ulteriori rispetto alle basilari istanze di individuazione e di classificazione. Il conferimento e l'uso di un andronimico o di un patronimico *in luogo del* nome personale, dunque il cambio di nome soprattutto nei contesti pubblici, rimediano a una forma di tabuizzazione del nome individuale della donna. Sappiamo, ad esempio, che nelle convenzioni della società greca antica (come peraltro in molte altre società), in pubblico la donna 'rispettabile' non poteva essere chiamata col proprio idionimo, che era destinato solo ad uso privato e informale (Gould, 1980; Shaps, 1977).

<sup>3</sup> Il suffisso -αῖνα si è conservato anche nell'estremo Meridione d'Italia, nella forma -ῖνα nelle varietà italo-greche calabresi e salentine, e nella forma -ῖνα (dovuta al vocalismo atono di tipo 'siciliano', a sole tre vocali) nelle aree romanze circconvicine e nella Sicilia nord-orientale (cfr. ROHLFS, 1964: 18; 1969: § 1094a; 1977: § 245; 1984: 18-19), cioè in quelle aree storicamente contrassegnate da una grecizzazione più intensa e duratura. Anche qui l'unica funzione codificata è di tipo parentonimico: il suffisso è, infatti, ancora produttivamente impiegato nei sistemi antroponimici popolari di queste comunità per formare nomi femminili da attribuire alla componente femminile di una famiglia a partire dal cognome/soprannome del capofamiglia (es. italo-gr. *i Fòtena* e cal./sal./sic. *(l)a Fòtina* dal cogn. *Foti*) (cfr. da ultimo CASTIGLIONE, 2023).

Tali consuetudini, che apparentemente si richiamano a norme di *pudicitia*, affondano le radici in un dato antropologico assai diffuso tra i popoli ad ogni latitudine del mondo, secondo cui conoscere e pronunciare il nome di un individuo significa entrare in relazione intima e familiare con lui, quindi in qualche modo possederlo. Palesare il nome personale era una prerogativa delle schiave, delle prostitute, delle straniere o, al polo opposto, delle eroine e delle grandi figure letterarie. Nelle dediche o nelle iscrizioni funerarie, e con maggior frequenza a partire dall'epoca tarda, le donne potevano essere menzionate col nome individuale, ma sempre accompagnato da una formula patronimica e/o gamonimica. Dunque, nei contesti pubblici la donna greca era designata tramite perifrasi del tipo "la figlia di X", "la moglie di X" o direttamente con il nome del padre e, se sposata, del marito al genitivo.

Solitamente, le due diverse opzioni, cioè patronimici e andronimici, pur muovendo entrambe dai nomi maschili e dunque evidenziando una 'dipendenza' onomastica (e socioculturale) della donna da un soggetto maschile, codificano tipi significativamente diversi di rapporti parentali e, per tale scopi differenziati, sfruttano elementi morfologici, nel nostro caso suffissi, che seguono *iuxta propria principia* specifiche logiche semantiche e trafile diacroniche. Pertanto, prima di ricostruire il percorso che ha condotto alla costituzione di *-αινα*, ma anche di *-ίνα*, come suffissi deputati alla rappresentazione del valore gamonimico, è utile accennare ad alcuni meccanismi semantici che presiedono alla formazione e all'impiego della suffissazione di tipo patronimico e che possono servire da confronto, anche contrastivo, per le riflessioni che condurremo successivamente.

Per la codifica dei valori patronimici "figlio/figlia di X", nelle varietà greche moderne, si adottano suffissi che tendenzialmente afferiscono alla categoria dei diminutivi (Dieterich, 1928: 152-155): es. *-ίδης/-άδης/-ούδης* (Αγγελίδης, Γεωργιάδης, Φραγκούδης); *-άκης* (Παυλάκης); *-(ό)πουλος* (Δημητρόπουλος, Γιαννόπουλος)<sup>4</sup>. Questa strategia è interlinguistica-

<sup>4</sup> L'altro suffisso patronimico di ampia diffusione è la terminazione del genitivo *-ου* ("figlio) di X", in uso – peraltro come mezzo prevalente di formazione dei patronimici – sin dall'antichità: il nome (o più recentemente il cognome) del padre al genitivo si aggiunge, infatti, al nome dei figli e in certi contesti lo sostituisce. Si tratta di una formula di tipo 'possessivo' che è comune anche ad altre lingue.

mente molto diffusa almeno (ma non solo) nei sistemi onomastici di area europea dove gli elementi patronimici sono spesso rappresentati da forme derivate tramite morfemi che veicolano valori riconducibili ai tratti [+piccolo] [+giovane] e che, dunque, sono interpretabili come “piccolo/giovane esemplare di X” quindi “figlio/a di X”, oppure da morfemi che, con originaria funzione aggettivale, più in generale esprimono un valore relazionale (“appartenente/somigliante a X”): es. rum. *Petrescu*, fr. *Petrets*, ted. *Peterlein*, slov. e cr. *Petrich* ecc. L'uso patronimico di suffissi relazionali e, soprattutto, di quelli diminutivi sembra riproporre un processo che, sia sul piano storico sia sul piano tipologico, si fonda sulla matrice semantica “(giovane) esemplare di X” → “piccolo X”, che in molte lingue europee e del mondo ha guidato la formazione proprio dei suffissi diminutivi a partire da affissi precedentemente sfruttati per esprimere la relazione parentale con nomi indicanti sia esseri umani sia animali (Grandi, 2002; 2003). Si vedano ad esempio i percorsi semantici dei succedanei romanzi di  $-\text{inus}$ ; del neogr.  $-\acute{\alpha}\kappa\iota$  < gr.ant.  $-(\alpha\kappa)\iota\omega\nu$ ; dei suffissi slavi  $-ec-$ ,  $-ice$ ,  $-(i)ica$ . L'interconnessione semantica e genetica tra diminutivi e patronimici può, quindi, essere rappresentata secondo lo schema in Figura 1 in base alla condivisione di un comune archetipo semantico (“cucciolo di X”) che funge da snodo concettuale<sup>5</sup>.

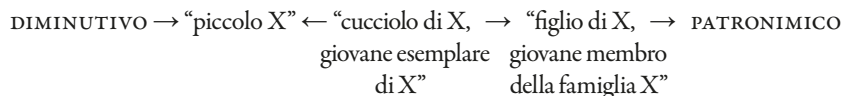


Figura 1. *L'interconnessione tra suffissi diminutivi e patronimici.*

Ciò che va evidenziato, anche ai fini del presente lavoro, è il ruolo cruciale giocato in questo processo dai nomi animati e l'importanza rivestita dalle relazioni di parentela e, soprattutto per  $-\alpha\iota\nu\alpha$ , dalle omologie col mondo animale nella codificazione e strutturazione semantica degli elementi linguistici.

L'estensione funzionale degli affissi è pertanto un fenomeno atteso, seppur governato da precise relazioni di contiguità/condivisione di

<sup>5</sup> Ad esempio, il suffisso lituano  $-\acute{e}nas$  (omologo del lat.  $-\text{inus}$ ) ricorre contemporaneamente nella formazione di nomi di parentela (es. *brolėnas* “nipote, figlio del fratello”) e di giovani animali (GRANDI, 2003: 19, n. 31).

tratti semantici fondamentali a partire da un nucleo originario. Nel caso dei suffissi diminutivi/patronimici, il tratto pertinente condiviso è l'animatezza e il nodo di espansione è rappresentato dall'espressione dei rapporti di somiglianza/consanguineità. L'area semantica attraverso cui si propaga la funzionalità del suffisso è, dunque, quella degli esseri animati, o meglio, il tipo di relazione che lega gli esseri animati; lo sviluppo avanza fino a ricomprendere i nomi propri, e segnatamente una specifica classe di nome proprio – il patronimico – funzionalmente solidale con i nomi di parentela, facendo leva su alcune nozioni di base, come la 'somiglianza', 'l'appartenenza', ovvero 'ciò che appartiene alla classe X e condivide con questa proprietà essenziali, ad esempio, la consanguineità'.

Ora, relativamente alla codifica della funzione gamonimica (che esprime una relazione non più basata su rapporti genetici/di consanguineità), si tratta di rintracciare e spiegare la logica di tipo semantico-funzionale e l'istanza di classificazione sottese al percorso evolutivo attraverso cui si è dipanata la lunga storia di *-αῖνα*, nonché la traiettoria di sviluppo di *-ίνα*, che ha seguito vie del tutto indipendenti rispetto al modello latino-romanzo. È, infatti, ipotizzabile che i suffissi andronimici, al pari di quelli patronimici, presuppongano alla base del proprio percorso evolutivo una matrice semantica ben definita, e che la concettualizzazione e lo sviluppo – relativamente tardo – della loro funzione gamonimica abbiano trovato un punto di appoggio, un innesco, in alcuni tratti specifici ascrivibili a proprietà salienti già veicolate dai suffissi di partenza o da essi possedute *in nuce*.

### 3. *I suffissi andronimici greci: genesi, percorsi semantici e dinamiche del mutamento*

#### 3.1. *Il suffisso -αῖνα*

Se oggi la produttività di *-αῖνα* è ristretta al solo settore onomastico, in greco antico il ventaglio di funzioni di questo suffisso era più ampio, come anche l'assetto delle possibilità di applicazione con cui approda all'epoca medievale.



In epoca antica, esso è servito innanzitutto a formare la controparte femminile di nomi maschili [+animati] in -ν, secondo lo schema esemplificato dalle seguenti occorrenze: δράκων : δράκαινα, λέων : λέαινα, ἀλεκτρύων : ἀλεκτρύαινα, Λάκων : Λάκαινα<sup>6</sup>, τέκτων : τέκταινα (Esiodo, *fr.* 343 MW), γείτων : γείταινα, θεράπων : θεράπαινα (Andriotis, 1983: *s.v.* -αῖνα; Debrunner, 1917: § 299; Chantraine e Meillet, 1932; Chantraine, 1933: §§ 84-85; Chantraine, 1945: § 66; ILNE: *s.v.* -αῖνα; Schwyzler, 1939: 475; Chatzidakis, 1905-1907 II: 71-72). Da questo schema morfologico, l'impiego di -αῖνα si estende anche ai temi nominali in -ο: es. λύκος : λύκαινα<sup>7</sup> o θεός : θέαινα; quest'ultima forma – solo al plurale θέαιναι – è in alcune occorrenze omeriche (*Iliade* VIII 5, 20; XIX: 101; *Odissea* VIII 341; cfr. Risch, 1974: § 50e) ma, parola appartenente al vocabolario nobile, e di uso raro e poetico, per Chantraine e Meillet (1932) e Chantraine (1933: § 84) costituisce una coniazione isolata, corrispondente a θεός come l'ant.ind. *Indrāṇī* corrisponde a *Indra*. Il dominio lessicale di maggiore sviluppo ed estensione del suffisso ad altri temi nominali è rappresentato dai nomi di animali, spesso – fanno notare ancora Chantraine e Meillet (1932) e Chantraine (1933: § 85) – con valore dispregiativo: es. κάπραινα “troia, anche epiteto per donna impudica” (← κάπρος); τράγαινα “capra sterile” (← τράγος); γρόμφαινα “vecchia scrofa” (← γρόμφις); ὕαινα “iena” (← ὕς), e tra questi anche un gruppo di animali marini, per i quali, però, la proprietà del genere naturale femminile *vs.* quello maschile non è così pertinente come per gli esseri animati mammiferi: es. βολίταινα “piccolo polipo dall'odore nauseabondo” (← βολιτίς); μύραινα “murena” (← μῦρος); σκόρπαινα “scorpione di mare” (← σκορπίος). Anche nella classe dei nomi comuni animati umani, il suffisso dai temi in -ν (τέκταινα “autrice, fautrice”; γείταινα “vicina di casa”; θεράπαινα “serva”) si estende ad altri temi, ed è significativo che la strategia derivativa appaia produttiva soprattutto nei testi comici: κηρύκαινα “messenger” (← κῆρυξ) (Aristofane, *Eccles.* 713); μαγείραινα “cuoca” (← μάγειρος) (Ferecrate, *fr.* 64). In questa fase antica il suffisso -αῖνα – che tende ad assumere connotazioni di carattere spregiativo, probabilmente as-

<sup>6</sup> Ai Λάκαιναι è anche il titolo di una tragedia di Sofocle andata perduta.

<sup>7</sup> Λύκαινα “Licena” è uno degli epiteti di Afrodite.

sociate al genere femminile avvertito e concepito come subalterno rispetto a quello maschile<sup>8</sup> – è stato sfruttato per formare anche alcuni nomi di malattie ripugnanti, a partire da basi non sempre chiare: es. γά(γ)γραινα “cancrena”, φλύκταινα “pustola”, φάγαινα “fame canina”; con -αινα sono creati anche alcuni (pochi) nomi di strumento legati alla vita quotidiana: ἄκαινα “pertica di 10 piedi”; μολύβδαινα “piombino della lenza”; ἀρύταινα “mestolo”; τρίαινα “tridente, attrezzo da contadino” (Chantraine, 1933: § 85). Ma in questo settore, cioè con i nomi inanimati, il suffisso non ha continuato a essere produttivo.

L’ambito verso cui, invece, il suffisso -αινα, già nel greco antico, si estende produttivamente è il segmento dei nomi propri individuali. Di questi nomi femminili si conserva testimonianza soprattutto in iscrizioni funerarie, dediche, *defixiones*, cioè quel settore documentale da cui, prevalentemente, emergono gli idionimi delle donne comuni, altrimenti silenti. La compulsazione del LGPN restituisce 24 tipi di nomi personali (in cui -αινα seleziona anche temi diversi da quelli in -ν) per un totale di 183 occorrenze, che abbracciano un arco temporale che va dal VI-V secolo a.C. al V d.C. e con un’ampia diffusione geografica, seppur non tutti in maniera capillare e con la stessa fortuna: es. Γλύκαινα, Κυρίαινα, Νίκαινα, Πολύαινα, Σκύθαινα, Τύχαινα, Φίλαινα ecc. Il nome di tipo zoonimico Λέαινα, di cui si ha l’attestazione più antica ad Atene (VI sec. LGPN V 2, 41276), è addirittura uno dei più comuni nell’antroponomastica femminile greca (Masson, 1990: 137). A partire dall’epoca ellenistica ha molta fortuna in tutto il mondo greco il nome Τρύφαινα, che figura spesso in formule che tentavano di adattarsi in vario modo al sistema onomastico romano, formule che per le donne erano tendenzialmente binomie e in certi contesti ufficiali accompagnate dall’indicazione patronimica ‘alla greca’ (es. Αὐρ(ηλία) Τρύφαινα Ἀλεξάνδρου, CIG 3386), mentre in altri casi l’idionimo greco andava ad occupare la posizione del *cognomen* (Rizakis, 1990: 18): es. Φλαβία Αὐρ(ηλία) Πῶλλα / καὶ Φλαβία Αὐρ(ηλία) Τρύφαινα / αἱ θυγατέρες (Varinlioglu, 1980: 155). Il quadro epigrafico generale e

<sup>8</sup> A proposito del particolare sviluppo di -αινα con determinate classi di nomi, CHANTRAINE (1933: § 85) commenta: «Le grec donne volontiers le genre féminin au nom des animaux méprisés ou répugnants».

quello relativo all'adattamento al sistema romano sono significativi perché confermano l'uso dei nomi in -αῖνα esclusivamente come nomi personali e mai con una qualche funzione parentonimica.

Dunque, per la fase antica e tardoantica non esistono indizi di un impiego di tipo andronimico di -αῖνα: almeno nelle fonti di cui disponiamo, infatti, la formula canonica gamonimica è espressa tramite 'genitivo (+ γυνή)'. L'introduzione e lo sviluppo di questo valore nel suffisso -αῖνα rappresentano senz'altro un'innovazione e vanno, dunque, ricercati in una fase storica successiva.

Nel greco medievale, come emerge dall'indagine condotta sui repertori (cfr. in particolare *KriarasEpit.*, *KriarasLex.*, LGB), -αῖνα, oltre a conservarsi nelle forme lessicali ereditate dal greco antico (soprattutto gli zoonimi), produce ancora qualche neoformazione con i nomi di animali (es. ἄρκαινα "orsa"); pure attestati sono alcuni etnici: es. Σύραινα "donna siriana" (LGB: s.v.), Γάλλαινα "donna della Gallia" (*KriarasEpit.*: s.v.) (settore, questo, per lo più dominato dal suff. -ισσα). Tuttavia, il suffisso appare in grado di dar vita a lessemi di nuovo conio in special modo in tutta un'area concettuale che ricomprende i nomi dei titoli, i nomi di mestiere e, spesso ricavati da questi, gli epiteti, ambiti in cui subisce la concorrenza di -τρια e soprattutto di -ισσα, suffisso attestato già nel greco antico e in età ellenistica (Debrunner, 1917: § 300; Schwyzer, 1939: 475; Andriotis, 1983: s.v.), ma che conosce un notevole sviluppo nel greco medievale e moderno (Psaltis, 1913: § 392; Dieterich, 1928: 114). Va però precisato che, rispetto ai suffissati in -ισσα o in -τρια, nonostante sussista una certa sovrapposizione con la semplice mozione femminile, i derivati in -αῖνα di epoca medievale tendono a esibire come valore predominante e distintivo quello di tipo andronimico, tanto con i nomi propri quanto con quelli comuni indicanti professioni e titoli. Il LGB registra, ad esempio, le seguenti voci, alcune delle quali, peraltro, hanno alla base lessemi esogeni, segno del carattere ancora produttivo del suffisso: δομεστικάινα "moglie del *domesticus*"; δούκαινα "moglie del duca, duchessa" (accanto a δούκισσα "duchessa"); ἰατραινα "ostetrica; medico donna o moglie del medico"; ἐπιτραπέζαινα "moglie del cameriere di corte"; κρίταινα "giudice donna, moglie di un giudice"; παπταίνα "moglie di un *Papias*"; ῥήγαινα

“regina” (accanto a *ρήγινα* e *ρήγισσα*); ulteriori forme interessanti sono in *KriarasEpit.* e *KriarasLex.*: *βιλλάναινα* “contadina, moglie del villano”; *κούνταινα* “contessa, moglie del conte”; *λήστραινα* “ladra”; *μπουργέζαινα/βουργέσαινα* “moglie del borghese”; *νομάρχαινα* “moglie del nomarca”; *πρίντζαινα* “moglie del πρίντζης (< fr. *prince*)”.

Si tratta, tuttavia, di un gruppo di nomi che non risultano continuati in greco moderno il quale, invece, per codificare questa funzione (la mozione di titoli e mestieri), si affida a suffissati concorrenti, ad esempio in *-ισσα* o in *-ίνα*, che hanno progressivamente eroso (il primo, come abbiamo osservato, già in epoca medievale) gli spazi funzionali occupati da *-αινα*. Là dove, invece, *-αινα* esprime la sua vitalità e rafforza la sua produttività nel tempo è nella funzione specificamente gamonimica in relazione all’antroponomastica, anche se proprio la sua applicazione nell’ambito di titoli e mestieri – elementi che ricorrono spesso nelle formule onomastiche – deve aver rappresentato la testa di ponte tra i due livelli nomi comuni → nomi propri, i quali, almeno in certe fasi del processo onomaturgico, non costituiscono categorie del tutto discrete. Infatti, anche da un punto di vista interlinguistico, è noto come i nomi dei mestieri siano uno dei più frequenti motivi eziologici nella formazione dei soprannomi/cognomi.

In epoca medievale e nella prima età moderna le basi onomastiche coinvolte sono più spesso epiteti familiari, eponimi, in generale gli elementi che, con particolare evidenza a partire dall’XI secolo, accompagnano sempre più stabilmente il nome di battesimo e che, tanto nell’Europa occidentale quanto in quella orientale, rappresentano i precursori dei cognomi moderni. Nelle fonti bizantine è normale imbattersi nei gamonimici soprattutto nelle formule onomastiche nobiliari, circostanza comunque significativa perché ci permette di osservare come il ricorso all’andronimico, oltre che al patronimico, fosse già stato istituzionalizzato: es. *η Θεοδώρα Παλαιολογίνα Καντακουζηνή Ραούλαινα Κομνηνή*, sposata in seconde nozze con *ο Ιωάννη Ραούλ Κομνηνός Δούκας Αγγελος Πετραλίφα* (a. 1261; Margarù, 2000: 158); *η Μαρία Τζυμίσκαινα*, moglie di *ο Θεόδωρος Τζιμισκής* (a. 1281; Margarù, 2000: 166); *η Θεοδώρα Δούκαινα Γλάβαινα*, moglie di *ο Νικόλαος Κομνηνός Δούκας Γλαβάς Ταρχανειώτης* (XIII sec.;

Margarù, 2000: 167); η Χούμναινα, moglie di ο Νικήφορος Χούμνος (XIII-XIV sec.; Margarù, 2000: 116); da un contesto non nobile proviene l'andronimico η Ῥάπταινα, propriamente "la moglie de il Sarto, la Sarta", in «Θειοτόκιος ὁ υἱὸς τῆς Ῥάπταινας» (a. 1318; Margarù, 2000: 302), in cui il confine tra soprannome di mestiere/epiteto familiare ed eponimo è molto labile, come peraltro di consueto nei sistemi antroponimici popolari<sup>9</sup>.

Nella prima modernità, -αινα si assesta definitivamente nell'ambito dell'onomastica, e le formule andronimiche possono accompagnare i nomi individuali della donna come secondo elemento specificatore della formula onomastica (cioè, come una sorta di cognome) o figurare da sole in sostituzione del nome di battesimo (prassi – questa – prevalente nelle consuetudini socio-onomastiche greche fino a qualche decennio fa e tuttora a livello popolare): es. ἡ Τετράδαινα (a. 1516; Holton *et al.*, 2019: 578); Κανακού Μιχαλίτσαινα (a. 1523; Holton *et al.*, 2019: 571); μία Σβηρούδαινα (a. 1530; Holton *et al.*, 2019: 1048); ἡ Κατερίνα Γρίσπαινα (a. 1592; Holton *et al.*, 2019: 495); ἡ Μακαρία Κουκάκαινα (a. 1596; Holton *et al.*, 2019: 1918); ἡ Κοτομανόλαινα (a. 1637; Holton *et al.*, 2019: 2019).

Tale specializzazione funzionale – ovvero l'espressione della relazione gamonimica – è, infine, l'unica pervenuta alle varietà neogreche, dove, come abbiamo già rilevato, il mezzo adottato per la formazione degli andronimici è la suffissazione e le basi maschili selezionate possono essere i nomi di battesimo o i cognomi, oppure alcuni nomi di mestiere.

Lo sviluppo di -αινα come suffisso andronimico (ma lo stesso discorso vale anche per -ίνα) è, dunque, da collocare tra medioevo e modernità. In particolare, un momento cruciale va individuato nella ristrutturazione del sistema onomastico europeo, che subisce un'accelerazione intorno all'anno Mille e che si stabilizzerà, a seconda del-

<sup>9</sup> Attestazioni provengono anche dalla documentazione di carattere diplomatico e amministrativo dell'Italia meridionale dove il suffisso risulta testimoniato esclusivamente da formazioni di tipo onomastico (LGSIM: *s.v.* -αινα): es. Βάτραινα (τῆς Βατρῆνης, a. 1123); Γρούδαινα (χωραφίου ἐρήνης γροῦδαινας, a. 1251); Κοτίστενα (Προάστειον τῆς Κοτίστενας, a. 1050?); Κουμέρκενα (μαρία κουμέρκενα, a. 1248); Σγούρενα (τῆν Σγούρεναν, a. 1223); Φακιάλαινα (Ἰωάννης ὁ τῆς Φακιάλαινας, a. 1102) (LGSIM: *ss.vv.*).

le aree, con velocità e tempi diversi. Come è noto, infatti, tra il IX e il XVI secolo in tutta l'Europa cristiana il sistema a *nomen unicum*, affermatosi a partire dal III secolo d.C. a seguito del collasso del modello trinomico romano, entra in crisi e si diffonde un sistema basato su una formula binomia (o a più elementi in caso di nobili e detentori di titoli), costituita dal nome personale e da uno o più elementi aggiunti (titoli onorari o professionali, etnici, patronimici, soprannomi vari ecc.) (cfr. Caprini, 2001: 49-55; Hanks e Parkin, 2016: 130-132; Horrocks, 2010: 200; Martin, 1995). Nel caso delle donne, questo secondo elemento era tendenzialmente rappresentato da un riferimento a una figura maschile, cioè in linea di massima il padre o il marito, come d'altronde avveniva in epoca antica. La trasformazione delle pratiche di denominazione e le nuove esigenze onomastiche, in parte dettate anche dal notevole sviluppo e dal sempre maggiore ruolo normativo delle cancellerie e delle attività notarili, inducono a ricorrere più frequentemente a formule onomastiche complesse e a valorizzare il 'cognome'. Per le donne, questo si traduce, nei documenti e in certi contesti sociali, nell'adozione – sempre più convenzionalmente e stabilmente – di parentonimi in aggiunta o in sostituzione del nome di battesimo. In questo contesto storico e sociale si inquadra la funzionalizzazione di *-aiva* come morfema andronimico, che non fa altro che sfruttare e sviluppare alcuni tratti semantici presenti nel proprio 'corredo genetico', per rispondere a una precisa istanza socio-culturale.

Infatti, da un punto di vista strutturale e semantico, il percorso evolutivo seguito da *-aiva* – approdato all'acquisizione di un tratto nuovo, quello gamonimico, sconosciuto nella fase antica – si fonda su una matrice intuitiva e trasparente, e riceve una lettura semantica del tipo "femmina/esemplare femminile di X" → "moglie di X" → ANDRONIMICO.

Ancora una volta, come nel caso della suffissazione patronimica (cfr. *supra*, § 2), la categoria cognitiva che funge da archetipo semantico è la relazione di specie/parentale nella sfera degli esseri animati, e l'espansione lungo la catena di valori fa leva proprio su un tratto relazionale: data una classe X, il suffisso indica la parte femminile di

questa classe (non senza una certa *nuance* dispregiativa ben visibile soprattutto nella fase più antica). Il trasferimento di tratti avviene attraverso gli esseri animati (l'animatezza è la proprietà condivisa da tutte le categorie coinvolte), ma il punto di collegamento che consente l'estensione fino alla funzione gamonimica – fino, cioè, a ricomprendere i nomi propri – è la relazione di specie, particolarmente evidente nel segmento degli animali. In tal senso, questo tipo di procedura semantica si ricollega a un principio più generale in base al quale un mutamento che si sviluppa e si propaga attraverso una serie di categorie può essere favorito dal fatto che ogni membro di quella serie 'somi-gli', cioè sia accomunato agli altri membri da almeno una proprietà percepita come saliente e prototipica: nel nostro caso, tale proprietà è rappresentata appunto dalla relazione di specie, tratto che ha motivato e sostenuto l'impiego del suffisso con varie e diverse categorie di nomi animati.

Un altro fattore rilevante nella costituzione di *-αῖνα* come suffisso andronimico va rintracciato nella diffusa tendenza da parte delle lingue a ricorrere ad affissi o ad altre strategie morfo-sintattiche specializzate nella codifica del genere femminile (il femminile è il genere marcato e riceve spesso una marcatura differenziale). L'impiego di *-αῖνα*, particolarmente produttivo nel dominio dell'onomastica personale, si inquadra in questa tendenza più generale: un suffisso storicamente destinato alla designazione di esseri animati di genere femminile viene 'riciclato' in ambito onomastico per assolvere alla funzione di riferimento/individuazione delle componenti femminili della comunità, ma anche di classificazione, dal momento che la donna viene ricondotta a un taxon sovraordinato di appartenenza in quanto 'moglie di', secondo l'analogia 'animale X : femmina dell'animale X = uomo X : donna dell'uomo X'<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Questo processo, che sfrutta l'omologia col mondo animale, trova dei paralleli anche in altri sistemi. Ad esempio, NOSTIĆ (1993: 48-50) rileva un articolato sistema di pratiche di nominazione della donna sposata nell'onomastica non ufficiale dell'Herzegovina occidentale, dove gli andronimici si formano per lo più aggiungendo i suffissi *-ov-ica*, *-ev-ica* o *-in-ica* al nome personale o al soprannome del marito. Ora, è interessante notare che in slavo il suffisso *-ica* è coinvolto nella formazione dei nomi femminili di animali, come ad esempio nel serbo-croato *vuč-ica* "lupa" (SUSSEX e CUBBERLEY, 2006: 436).







gerarchica che misura il tasso di animatezza, il processo di riduzione funzionale cui è andato incontro il suffisso -αῖνα è coerente con uno dei possibili percorsi del mutamento secondo cui le categorie, le proprietà e i valori che si perdono e si cancellano sono quelli meno prototipici, mentre si conservano e resistono più a lungo le categorie, le proprietà e i valori più prototipici (cfr. Lazzeroni, 2005). Pertanto, l'approdo finale della storia di -αῖνα sembra riprodurre questo schema di mutamento: il suffisso resta funzionante e produttivo solo nel settore dell'onomastica, mentre riduce notevolmente o addirittura perde la sua produttività nei segmenti che ospitano i nomi con minor o nessun grado di animatezza, come ad esempio i nomi di malattie. Infatti, ad essere esclusi dal campo di applicazione di -αῖνα sono stati innanzitutto, e precocemente, i nomi comuni inanimati, e via via i nomi comuni animati: nel Medioevo sono attestate ormai sparute coniazioni di nomi di animali, mentre tra età medievale e moderna si esauriscono anche le neoformazioni connesse a etnici, titoli, professioni ecc. Questo in favore di suffissi equivalenti, come -ισσα, che si è affermato soprattutto nell'ambito dei nomi comuni animati, e che tende a scalzare -αῖνα persino dalle forme ereditate dal greco antico: quindi, non solo gr.med. δούκισσα vs. δούκαινα, ma anche μαγείρισσα vs. μαγείραινα, γειτόνισσα vs. γείταινα (Dieterich, 1928: 114). È probabile che proprio il successo di questo suffisso abbia prima bloccato e poi respinto l'affermazione di -αῖνα come morfema implicato nella formazione dei nomi comuni animati.

### 3.2. Il suffisso -ῖνα e la distribuzione con -αῖνα

Il diretto concorrente di -αῖνα, cioè -ῖνα, che nella funzione andronimica in neogreco si distribuisce col primo come allomorfo combinatorio (vd. *supra*, § 2), ha alle spalle una storia ben diversa, e ha seguito una traiettoria di sviluppo per certi versi opposta, ma non in contraddizione con quella percorsa da -αῖνα.

L'espansione di -ῖνα (senza il corrispettivo maschile) attraverso le classi dei nomi animati è partita dai nomi propri, dato che il suffisso sembrerebbe diffusosi in greco attraverso il dilagare della moda dei nomi latini e poi cristiani in -ῖνα, del tipo *Antonina*, *Faustina*, *Marina*, *Cristina* ecc. (Meyer, 1895 III: 76; Chatzidakis, 1905-1907 II: 79). Gli

studi e i repertori non forniscono un'esatta indicazione cronologica sulla penetrazione di questo suffisso in greco e sulla sua affermazione come morfema derivazionale autonomo, la cui vicenda va comunque tenuta distinta dal suffisso diminutivo *-ίος, -ίνη* del greco antico, che non ha avuto molta fortuna negli stadi successivi della lingua. Quindi, pur richiamandosi alla matrice latina, la questione della cronologia rimane non del tutto chiarita. Quel che si può affermare è che il controllo statistico dei nomi in *-ίνα* nel LGPN – che registra numerose occorrenze ovunque nei territori greci romanizzati – fa emergere una loro particolare e crescente intensità di diffusione a partire dal I-II sec. d.C.; tra gli antroponimi più ricorrenti, ad es. *Ρουφίνα, Σαβίνα, Παυλίνα, Φαυστίνα, Κρισπίνα, Ἀγριππίνα, Ἀντωνίνα, Μαρκελλίνα* (LGPN: *ss.vv.*). In riferimento alla fortuna di *-ίνα* in greco, Dieterich (1928: 116) ha messo in dubbio che si potesse trattare di un prestito dal latino (ritenendo più probabile un'origine italiana), perché i nomi propri in *-ina* non sarebbero stati sufficienti da soli a giustificare l'espansione del suffisso attraverso sviluppi funzionali autonomi nella lingua d'arrivo. In realtà, rappresenta tutt'altro che un'anomalia il caso di un mutamento che abbia come innesco e/o tramite il canale dell'antroponomastica, soprattutto se si considera che la classe dei nomi propri può essere più coesa di quella generica dei tipi di nomi nella loro scalarità, in quanto costituisce un gruppo (più) chiuso<sup>11</sup>. Ad esempio, un processo analogo, in cui cioè il veicolo di un'innovazione è rappresentato dai nomi propri, è stato illustrato da Lazzeroni (1999) a proposito del paradigma imparisillabo nel latino classico del tipo *mamma, -anis*, che si è formato a partire da un gruppo di antroponimi femminili, greci e servili, in *-ē* e che si è allargato seguendo le tappe della scala di animatezza.

A contatto con il latino lingua modello, l'acquisizione in greco di *-ίνα* ha, dunque, preso le mosse da una categoria centrale e prototipica in riferimento al grado di animatezza, ovvero quella degli antroponimi. Tuttavia, il morfema non è stato importato passivamente, ma – attraverso una rianalisi parziale dei tratti semantici – è stato sottoposto a un processo di rifunzionalizzazione, assumendo così un ruolo diverso

<sup>11</sup> Ringrazio un revisore anonimo per quest'ultima osservazione.

e nuovo nel dominio linguistico greco. Infatti, il valore originariamente patronimico degli antroponimi in *-ίνα* non sembra essere stato recepito come saliente (valore che, peraltro, anche in latino tendeva sempre più a opacizzarsi), dato che la direzione di sviluppo di *-ίνα* in greco poggia più che altro sulla pertinentizzazione dei tratti [+animato], [+femminile], mentre i tratti [+piccolo], [+familiare] – alla base della funzione diminutiva e ipocoristica dei succedanei di *-inus* nelle lingue romanze<sup>12</sup> – sono, come vedremo a breve, del tutto sconosciuti al greco medievale e moderno<sup>13</sup>.

In Grecia *-ίνα* sperimenta un ampliamento del proprio raggio d'azione con i nomi di esseri animati femminili e, a partire dal Medioevo e soprattutto in epoca moderna, la sua produttività si incrementa progressivamente invadendo gli stessi spazi funzionali occupati da *-αίνα* nel greco antico e medievale, e in un certo senso imitandone proprietà e comportamento. Infatti, già nel greco medievale, *-ίνα* risulta produttivo non solo con i nomi propri di individui (es. *Αγγελίνα*, *Κατερίνα*, *Κωνσταντίνα*) e, in maniera consistente, con i parentonimi (es. *Ασανίνα*, *Λασκαρίνα*, *Παλαιολογίνα*), ma anche con lessemi comuni indicanti nomi di titoli e di mestieri, spesso con valore andronimico, e con qualche epiteto: es. *κοντοσταυλίνα* “la moglie del μέγας κονοσταυλός”; *εργατίνα* “contadina”, *μουχρουτίνα* “la moglie del vasaio”; *ξοζίνα* “donna spettinata”; fino a ricomprendere anche i nomi di animali per specificarne il genere: es. *ελαφίνα* “cerva” ← *έλαφος*; *λαγίνα* “lepre” ← *λαγός*; *προβατίνα* “pecora” ← *πρόβατον* (su *-ίνα* nel greco medievale, cfr. Holton *et al.*, 2019; Kriaras*Epit.*; Kriaras*Lex.*; LGB; Margarù, 2000; Psaltes, 1913: § 393).

<sup>12</sup> Nelle lingue romanze il lat. *-inus* sembra essere approdato a un valore diminutivo (“piccolo X, caro X”) a partire da un originario valore relazionale *cervīnus*<sub>Agg</sub> “somigliante/appartenente al cervo” → *cervīnus*<sub>s</sub> “cucciolo di cervo” e anche, con funzione patronimica, con nomi [+umani] del tipo *Messālinus* “figlio di M. Valerius Messalla”, *Agrippīna* “figlia di M. Vipsanio Agrippa”, sfruttando, cioè, la matrice semantica “cucciolo di X/giovane esemplare di X” → “figlio di X/giovane membro della famiglia X” → “piccolo X” (cfr. GRANDI, 2003: 118-120).

<sup>13</sup> Esclusivamente nel greco italiota medievale era, invece, attestato un suffisso *-ίνος*, *-ίνα* con valore ipocoristico dovuto al contatto col latino e poi col romanzo (es. *Βουλπίνος*, *Πασχαλίνος*, *Σαβαρίνος* ecc.; LGSIM: *s.v.* *-ίνος*), mentre a queste varietà risulta estraneo l'uso di *-ίνα* con valore andronimico.

Relativamente alle convenzioni onomastiche, solo in fase medievale si nota un certo margine di oscillazione, per cui *-ίνα* è usato talora come suffisso patronimico (specie quando in una formula onomastica cooccorre con l'andronimico in *-αίνα*), talaltra con valore gamonimico: ad es. la stessa forma *Παλαιολογίνα* ricorre tanto col valore di "figlia di" (Margarù, 2000: 82), quanto col valore di "moglie di" (Margarù, 2000: 96), ma nel greco moderno si è definitivamente stabilizzato nel solo valore gamonimico: *Θοδωρίνα* è la moglie di *Θόδωρος* o *Παπαρρηγοπουλίνα* è la moglie di *Παπαρρηγόπουλος*. Nel neogreco il suffisso, oltre a essere implicato nel meccanismo andronimico e a formare ancora nomi personali (es. *Μπουμπουλίνα*), si mostra produttivo nel settore dei nomi dei mestieri per indicare la moglie di qualcuno che si caratterizza per la sua professione o, più recentemente, la donna che esercita lei stessa questa professione (es. *βουλευτίνα* "parlamentare donna"; *δικηγόρινα* "avvocata"; *προεδρίνα* "presidentessa"), ma raggiunge anche il segmento dei nomi animati più generici: es. *αραπίνα* "donna di colore"; *προσφυγίνα* "profuga" (su *-ίνα* nel greco moderno, cfr. Dieterich, 1928: 116-117; LKN: *s.v.*; Holton *et al.*, 2004: 242; Holton *et al.*, 2012: 218).

Anche il percorso evolutivo di *-ίνα*, dispiegatosi attraverso le tappe della scala di animatezza, è particolarmente significativo: esso, rispetto ad *-αίνα*, ha subito un ampliamento delle funzioni e degli ambiti lessicali di applicazione. Introdottosi in greco come elemento esogeno attraverso il veicolo dei nomi propri di persona (gli antroponomi femminili), da questa posizione alta nella scala di animatezza ha poi catturato i nomi animati vieppiù bassi della gerarchia, fino ai nomi di animali. La costituzione delle proprietà di questo suffisso – nuovo nella storia del greco – ha dunque preso le mosse dalle categorie centrali della famiglia prototipica (i nomi propri hanno rappresentato il punto di partenza e l'innescò dell'espansione) e si è poi allargata a quelle man mano più periferiche secondo un modello di tipo connessionista: nel caso di *-αίνα* si ha riduzione e perdita di domini funzionali originari (la direzione della cancellazione procede dalla periferia al centro), nel caso di *-ίνα* si ha istituzione e ampliamento di domini funzionali (la direzione dell'espansione procede, allora, dal centro alla periferia; cfr. Lazzeroni, 2005).

Per certi versi -ῖνα appare come un suffisso replica di -αῖνα dato che nel suo percorso di strutturazione sembra rimodellarsi su -αῖνα ricalcandone la compagine di valori e di possibilità di impiego nei medesimi domini lessicali, sfruttando le stesse categorie concettuali, ma al tempo stesso occupandone gli spazi attraverso la sua progressiva propagazione lungo la catena dell'animatezza. La convergenza semantico-funzionale e il conseguente carattere competitivo dei due suffissi sono mostrati da una fase di coesistenza di coppie in alternanza libera: es. ῥήγαινα/ῥηγῖνα, Νικολῖνα/Νικόλαινα, Σταματῖνα/Σταμάταινα. Successivamente, mentre -αῖνα arretra e restringe il proprio campo di applicazione esclusivamente alla categoria dei nomi propri, -ῖνα avanza nella direzione opposta, ma in più stabilizza e rafforza ulteriormente la propria posizione nel segmento degli andronimici, ambito in cui, infine, i due suffissi raggiungono un punto di equilibrio, funzionalizzandosi come allomorfi in distribuzione complementare sulla base di una regola prosodica.

### *Bibliografia*

- ANAGNOSTOPOULOS, G. (1923), Περὶ των νεοελληνικῶν ανδρωνυμικῶν, in «Λαογραφία», 7, pp. 121-126.
- ANDRIOTIS, N.P. (1983, [1951<sup>1</sup>]), Ἑτυμολογικὸ λἐξικὸ τῆς Κοινῆς Νεοελληνικῆς, Istituto di Studi Neogreci, Salonicco.
- BRYLLA, E. (2016), *Bynames and nicknames*, in HOUGH, C. (2016, ed.), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford University Press, Oxford, pp. 157-172.
- CAPRINI, R. (2001), *Nomi propri*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria.
- CASTIGLIONE, A. (2023), *Il suffisso -ῖνα / -ῖνα nelle varietà meridionali estreme: forme e funzioni di un grecismo tra conservazione e innovazione*, in «L'Italia Dialettale», 84, pp. 71-96.
- CHANTRAINE, P. (1933), *La formation des noms en grec ancien*, Champion, Paris.
- CHANTRAINE, P. (1945), *Morphologie Historique du Grec*, Klincksieck, Paris.

- CHANTRAINE, P. e MEILLET, A. (1932), *Θέαινα et les autres dérivés grecs en -αινα*, in «Revue de Philologie», 58, pp. 291-296.
- CHATZIDAKIS, G.N. (1905-1907), *Μεσαιωνικά και Νέα Ἑλληνικά*. 2 voll., Sakell, Atene.
- CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- DEBRUNNER, A. (1917), *Griechische Wortbildungslehre*, C. Winter, Heidelberg.
- DIETERICH, K. (1928), *Die Suffixbildung im Neugriechischen*, in «Balkan-Archiv», 4, pp. 104-167.
- DRACHMAN, G. e MALIKOUTI-DRACHMAN, A. (1999), *Greek word accent*, in VAN DER HULST, H. (1999, ed.), *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 897-945.
- GOULD, J. (1980), *Law, custom and myth: aspects of the social position of women in classical Athens*, in «The Journal of Hellenic Studies. Centenary Issue», 100, pp. 38-59.
- GRANDI, N. (2002), *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano.
- GRANDI, N. (2003), *Matrici tipologiche vs. tendenze areali nel mutamento morfologico. La genesi della morfologia valutativa in prospettiva interlinguistica*, in «Lingue e linguaggio», 3, pp. 105-145.
- HANKS, P. e PARKIN, H. (2016), *Family Names*, in HOUGH, C. (2016, ed.), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford University Press, Oxford, pp. 130-156.
- HOLTON, D., HORROCKS, G., JANSSEN, M., LENDARI, T., MANOLESSOU, I. e TOUFEXIS, N. (2019), *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HOLTON, D., MACKRIDGE, P. e PHILIPPAKI-WARBURTON, I. (2004), *Greek: An Essential Grammar of the Modern Language*, Routledge, New York.
- HOLTON, D., MACKRIDGE, P., PHILIPPAKI-WARBURTON, I. e SPYROPOULOS, V. (2012, [1997<sup>1</sup>]), *Greek: a Comprehensive Grammar of the Modern Language*, Routledge, New York.

HORROCKS, G. (2010, [1997<sup>1</sup>]), *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Wiley-Blackwell, Chichester.

IG = *Inscriptiones Graecae*.

ILEIKI = KARANASTASIS, A. (1984-1992), *Ιστορικὸν λεξικὸν τῶν ἑλληνικῶν ιδιωμάτων τῆς Κάτω Ἰταλίας*. 5 voll., Accademia di Atene, Atene.

ILNE = Accademia di Atene (1931-), *Ιστορικὸν Λεξικὸν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς, τῆς τε κοινῶς ὁμιλουμένης καὶ τῶν ιδιωμάτων*. Voll. 1-6: A - διάλεκτος, Κέντρον Ερεῦνης των Νεοελληνικῶν Διαλέκτων και Ιδιωμάτων / ΙΑΝΕ της Ακαδημίας Αθηνών, Atene [accessibile online: <http://repository.academyofathens.gr/kendi/index.php/en>, ultimo accesso 30.11.2022].

KRIARAS*EPIT* = KATSATSIS, I. (2001-, a cura di), *Επιτομή του Λεξικού της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημόδους Γραμματείας του Ε. Κριαρά, Κέντρο Ελληνικής Γλώσσας*, Salonicco [accessibile online: [https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval\\_greek/kriaras/index.html](https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/index.html), ultimo accesso 02.12.2022].

KRIARAS*LEX* = KRIARAS, E. (1968-), *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας (1100-1669)*. 14 voll., Κέντρο Ελληνικής Γλώσσας, Salonicco [accessibile online: [https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval\\_greek/em\\_kriaras/index.html](https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/em_kriaras/index.html), ultimo accesso 02.12.2022]].

LAZZERONI, R. (1999), *Dall'antroponimo al paradigma. Storia di una declinazione latina*, in «Archivio Glottologico Italiano», 84, pp. 207-214.

LAZZERONI, R. (2005), *Mutamento e apprendimento*, in COSTAMAGNA, L. e GIANNINI, S. (2005, a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 23-34 ottobre 2003)*, Il Calamo, Roma, pp. 13-24.

LBG = TRAPP, E., HÖRANDNER, W. e DIETHART, J. (1994-), *Lexikon der Byzantinischen Gräzität (besonders des 9.-12. Jahrhunderts)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien [accessibile online: <http://stephanus.tlg.uci.edu/lbg/#eid=1>, ultimo accesso 02.12.2022].

LÉVI-STRAUSS, C. (1962), *La pensée sauvage*, Plon, Paris.

LGPN = *A Lexicon of Greek Personal Names*. 5 voll., Oxford University Press, Oxford [accessibile online: <http://www.lgpn.ox.ac.uk/index.html>, ultimo accesso 15.12.2022].



- LGSIM = CARACAUSI, G. (1990), *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secc. X-XIV)*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- LKN = TRIANDAFYLLIDES, M. (1998), Λεξικό της κοινής νεοελληνικής, Istituto di Studi Neogreci dell'Università Aristotele, Salonico [accessibile online: [https://www.greek-language.gr/greekLang/modern\\_greek/tools/lexica/triantafyllides/index.html](https://www.greek-language.gr/greekLang/modern_greek/tools/lexica/triantafyllides/index.html), ultimo accesso 30.11.2022].
- MARGARITI-ROGA, M. (2007), Ο σχηματισμός των ανδρονυμικών στις νεοελληνικές διαλέκτους, in «Μελέτες για την ελληνική γλώσσα», 27, pp. 237-250.
- MARGARÙ, E. (2000), Τίτλοι και επαγγελματικά ονόματα γυναικών στο Βυζάντιο: συμβολή στη μελέτη για τη θέση της γυναίκας στη Βυζαντινή κοινωνία, Tesi di dottorato, Università Aristotele, Salonico.
- MARTIN, J.M. (1995, éd.), *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. Actes de la Table Ronde de Milan (Milan, 21-22 avril 1994)*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome / Moyen-Âge, Roma.
- MASSON, O. (1990), *Remarques sur les noms de femmes en grec*, in «Museum Helveticum», 47, 3, pp. 129-138.
- MEYER, G. (1895), *Neugriechische Studien: Die lateinischen Lehnworte im Neugriechischen*. Vol. 3: *Sitzungsberichte*, Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-Historische Klasse, Wien.
- NOSIĆ, M. (1993), *Tvorba andronima, patronima i metronima u zapadnoj Hercegovini - The formation of andronyms, patronymics and metronymics in western Herzegovina*, in «Folia Onomastica Croatica», 2, pp. 47-55.
- PROSDOCIMI, A.L. (2004, [1989<sup>1</sup>]), *Appunti per una teoria del nome proprio*, in PROSDOCIMI, A.L. (2004, a cura di), *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*. Vol. 1, Unipress, Padova, pp. 335-396.
- PSALTES, S.B. (1913), *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- RISCH, E. (1974, [1973<sup>1</sup>]), *Wortbildung der homerischen Sprache*, Walter de Gruyter, Berlin / New York.
- RIZAKIS, A.D. (1996), *Anthroponymie et société. Les noms romains dans les provinces hellénophones de l'Empire*, in RIZAKIS, A.D. (1996, ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects* (Μελετήματα, 21), De Boccard, Atene, pp. 11-29.

- ROHLFS, G. (1964), *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzitat*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- ROHLFS, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- ROHLFS, G. (1977), *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Beck, Monaco.
- ROHLFS, G. (1984), *Soprannomi siciliani*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- SCHAPS, D. (1977), *The woman least mentioned: etiquette and women's names*, in «The Classical Quarterly», 27, 2, pp. 323-330.
- SCHWYZER, E. (1939), *Griechische Grammatik*. Vol. 1: *Allgemeiner Teil. Lautlehre Wortbildung. Flexion*, Beck, Monaco.
- SUSSEX, R. e CUBBERLEY, P. (2006), *The Slavic Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VARINLIOĞLU, E. (1980), *Inscriptions from Erythrae*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 38, pp. 149-156.

ANGELA CASTIGLIONE  
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne  
Università degli Studi di Messina  
V.le Giovanni Palatucci 13  
98168 Messina (Italia)  
*angela.castiglione@unime.it*

